

Milano



Moratti in testa al fotofinish

Equilibrio con Ferrante, molto ritardo e confusione nei conteggi, crescita del centrosinistra

di Oreste Pivetta / Milano

FOTOFINISH Una giornata interminabile per giungere alla conclusione più prevedibile, ma che disegna un panorama politico molto diverso rispetto alle previsioni: ha vinto Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti, che sarà il nuovo sindaco di Milano, un altro sindaco

per il centrodestra, dopo il leghista Formentini e dopo Gabriele Albertini (cinque anni fa al 57,2 per cento, al primo turno). Diciamo che ha vinto Letizia Moratti, anche se per ora (e fino alle prime ore d'oggi) ci si deve affidare solo alle proiezioni Nexus, che hanno dato a lungo parità e che davano quasi alla fine un distacco limitato e nemmeno un punto in percentuale in più rispetto alla soglia della metà dei voti: 50,8 per cento contro 47,7. Scarto indicativo, ma ancora poco significativo al confronto con i numeri veri, scarto che lasciava ancora aperta la strada all'ipotesi del ballottaggio, se è vero, come insegnano gli statistici, che gli errori sono in agguato. E comunque, il primo, precario e ambiguo, risultato un segnale certo lo manda ed è un segnale di equilibrio tra i due schieramenti, confermando quanto si era intravisto neppure due mesi fa alle elezioni politiche e un anno fa alle regionali: Milano non è più la culla del centrodestra, l'orto generoso di Forza Italia, è una città divisa come il resto del paese, una città dove due schieramenti si fronteggiano quasi alla pari.

Non solo. Altri dati appaiono. Il primo, meno rilevante, è che le piccole liste (otto in corsa) sono diventate piccolissime. Il secondo, preoccupante, è che gli astenuti sono la vera terza forza: l'affluenza alle urne ha toccato appena quota 67,6 per cento (inferiore alla media nazionale, mentre si era arrivati all'82,3 per cento cinque anni fa, quando la partita non s'era mai presentata incerta e la riconferma di Albertini era stata subito considerata inattuabile). Vuol dire che più di trecentomila "aventi diritto" hanno deciso di rinunciare al loro diritto. Per infinite ragioni: lo scarso appeal dei due candidati (può essere) o dei loro programmi, semplicemente il disinteresse o addirittura una sorta di rinuncia, come se una prerogativa fondamentale potesse essere accantonata, oppure qualcosa che si potrebbe anche nominare come "spaesamento", come appunto se chi vive a Milano non riconoscesse la città e non riconoscesse la collettività accanto e intorno a lui. Oppure ancora: una campagna elettorale permanente, imposta da Berlusconi nei toni più chiassosi e provocatori e volgari, con un investimento milionario, con un effetto saturazione, che ha allontanato dalle urne.

Sul filo di lana, Letizia Moratti ha probabilmente vinto, dopo una giornata in parità e a dati ancora incerti: mai la macchina elettorale si è mostrata tanto lenta, per giunta la chilometrica scheda (quasi un metro per trenta centimetri) e qualche

confusione tra i simboli hanno aperto i rubinetti delle contestazioni. Una contestazione in particolare: in molte schede, sarebbero stati votati contemporaneamente la lista Moratti e un altro simbolo della coalizione, due liste insomma nello stesso schieramento con inevitabile coda di discussione sulla validità del voto. Così i primi risultati certi, per quanto parziali, sono arrivati a cinque ore della chiusura delle urne. All'una di questa notte si era appena a 500 sezioni scrutinate su 1253 (50,90 per la Moratti, per Ferrante 48,00). Ripetiamo: a dati ancora incerti, lo schieramento che sta con Letizia Moratti potrebbe addirittura aver perso qualcosa rispetto ai sondaggi in campagna elettorale e qualcosa rispetto ai numeri milanesi delle politiche. Milano vedrà ancora a Palazzo Marino un sindaco di centrodestra, però non si potrà più dire che Milano è una città di centrodestra: sarà ancora una città moderata, come è nella sua storia, dall'inizio di due secoli fa, ma in bilico.

La mappa del voto a Milano, tra



Un'immagine di archivio di Bruno Ferrante, candidato sindaco di Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

centrodestra, centrosinistra e astensioni, pone ovviamente un problema di governabilità e soprattutto di rapporti con la Grande Milano, cioè un continuum urbanizzato che supera i quattro milioni di abi-

tanti: Milano è una città piccola, un milione e duecentomila abitanti, un milione di elettori, neppure settecentomila votanti. Nella logica dei numeri, del bipolarismo, delle alternanze e delle contrapposi-

zioni, neppure trecentocinquanta persone dovrebbero decidere del destino non solo di Milano ma anche di un hinterland di quattro milioni di abitanti, tanti comuni attorno al capoluogo sui quali è ine-

vitabile si rifletta il peso del capoluogo. Con il rischio di un perenne conflitto. Questo rivela l'inadeguatezza, per quanto riguarda Milano, dell'ordinamento e mostra anche la sensatezza dell'insistenza con la

quale il candidato Ferrante aveva esposto nei suoi programmi il problema della Grande Milano e del governo metropolitano. Speriamo che chi ha vinto davvero raccolga l'indicazione.

PARTITO	sezioni 619 su 1253		
	COMUNALI 2006	CAMERA 2006	COMUNALI 2001
	%	seggi	%
Uniti Ulivo	22,5	28,9	/
Ds	/	/	14,0
Margherita	/	/	10,1
Rif. Com.	4,3	6,6	6,1
Com. Ita.	1,6	1,8	0,9
Verdi	3,5	2,5	2,7
Di Pietro-It. Valori	1,5	2,2	5,6
Rosa nel pugno	1,4	3,8	/
Sdi	/	/	0,5
Udeur	0,3	0,3	/
Pensionati	0,7	1,3	/
Lista Ferrante	7,5	/	/
Lista Consumatori	0,1	/	/
Uniti con Fo'	2,1	/	/
Civ. M. Moratti	/	/	1,1
Civ. Mir. a Milano	/	/	1,8
Forza Italia	31,9	28,5	37,5
Alleanza Nazionale	8,4	11,9	10,2
Udc	3,4	5,3	2,2
Lega Nord	3,7	5,1	4,4
Dc	0,4	/	/
Nuovo Psi	0,2	/	/
Dc-Nuovo Psi	/	0,4	/
Ls. Letizia Moratti	4,9	/	/
Alternativa Sociale	0,3	0,8	/
Fiamma Tricolore	0,3	0,4	0,5
Giovani per Milano	0,2	/	/
Altre Cen. Des.	0,7	0,2	/
Altre liste	1,1	/	2,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0

L'ex prefetto porta l'Unione a un passo dalla vittoria

Nella città di Berlusconi, risultato oltre le previsioni

di Luigina Venturelli / Milano

A notte fonda i seggi scrutinati sono ancora meno della metà: la Moratti è in vantaggio, si affievolisce la speranza della rimonta, ma il candidato dell'Unione Bruno Ferrante sta comunque giocando una partita vera, cosa che sotto la madonna non si vedeva da tempo. Tra l'uomo della svolta e l'uomo della rimonta passa infatti una manciata di voti, poca cosa rispetto ai 24 punti di distacco tra Albertini e Antoniazzi del 2001.

Alle nove di sera Ferrante non sa ancora quale ruolo gli venga assegnato dalla tornata elettorale, per poche migliaia di schede potrebbe andare al ballottaggio con Letizia Moratti o constatare l'ennesima ma riscattata vittoria del centrodestra a Palazzo Marino. Si capisce la consegna del silenzio: «Parlerò solo domani».

Per tutta la giornata il candidato sindaco dell'Unione è rimasto a casa con la moglie ad attendere i risultati davanti alla televisione, mentre i suoi collaboratori più stretti affrontavano i giornalisti al comitato elettorale di via Turati, in cerca di dati o perlomeno di dichiarazioni che districassero l'incertezza dei numeri: alle cinque del pomeriggio si profilava un te-

sta a testa al 48,9% per entrambi i candidati, con il passare delle ore la forbice si è allargata a favore dell'ex ministro fino al 50,3%. Roba da mille voti o poco più, perché su 650mila milanesi che hanno votato la partita chiusa al primo turno si gioca sugli 0,1% che valgono 650 schede. Lo staff di Ferrante ripete unanime: «Aspettiamo».

Il plebiscito mancato della signora ministra

Dubbi e silenzio fino a tarda notte, poi i ringraziamenti

di Giampiero Rossi / Milano

Le prime proiezioni Nexus del pomeriggio galvanizzano i presenti al comitato: «Comunque andrà a finire si tratta di un successo strepitoso - commenta Francesca Zaicic, docente della Bocconi candidata per l'Ulivo al consiglio comunale - dopo quindici anni di distacchi incolmabili, finalmente una sfida da giocare fino in fondo». Poi gli umori si raffreddano, alle 22 la Moratti sale al 51% e l'ipotesi del ballottaggio si allontana, anche se i voti scrutinati sono pochi e la confusione regna in molti seggi: consola sapere che il capoluogo lombardo non è più esclusivo territorio berlusconiano, eppure nell'Unione resta la preoccupazione del fare trenta ma non trentuno. «La supremazia economica di Letizia Moratti è stata schiacciante in campagna elettorale» rileva Daria Colombo, promotrice dei comitati per Ferrante nella società civile milanese. Salta agli occhi il caso di Jole Garuti, dell'associazione antimafia Libera (già intristita dai risultati siciliani) in lista con l'Ulivo: i suoi 500 manifesti elettorali ha dovuto attaccarli da sé con l'aiuto di qualche amico, l'agenzia con cui aveva preso accordi in merito si è detta troppo occupata dai 50mila ordinati da Silvio Berlusconi.

Si aspettava un plebiscito. Invece ha dovuto trepidare parecchio. E digerire un lungo pomeriggio con lo spavento del risultato di inattesa parità con il candidato del centrodestra e una altrettanto lunga serata in attesa che i contagocce delle proiezioni prima e dello spoglio poi le concedessero una speranza più fondata di conquistare la poltrona di sindaco di Milano. Anche per questo Letizia Moratti si è blindata in casa, lasciando i suoi sostenitori nella sontuosa sede che, senza badare a spese, l'ex ministro ha scelto come quartiere generale. All'interno erano stati allestiti maxischermi (al plasma), tavoli imbanditi anche in vista del precoce brindisi alla vittoria. Che invece è stato rinviato, perché Milano non ha risposto al richiamo delle sirene miliardarie come avrebbe voluto Silvio Berlusconi. Il Cavaliere bocciato alle urne politiche sperava in una sorta di referendum anti-sinistra proprio nella capitale di quell'Italia «produttiva» su cui i suoi soloni adesso poggiano i propri ragionamenti postumi per legittimare la presunta non-sconfitta del centrodestra.

Non aveva mai subito lo stress da spoglio, Letizia Moratti. Prima di oggi, infatti, non era mai stata candidata, la sua carriera politica era fatta soltanto da investiture. Così ieri ha scelto di passare la mattinata in ufficio, pare per smaltire la corrispondenza arretrata, e poi, dopo un pranzo in famiglia, è rimasta in casa in attesa del lentissimo spoglio e delle altalenanti proiezioni di exit poll e sondaggisti.

Soltanto dopo la mezzanotte la Moratti si è presentata al suo comitato, ma neanche a quell'ora ha potuto lasciarsi andare: i numeri che arrivavano dai seggi non le permettevano di proclamarsi vincitrice: troppo risicato, con metà delle sezioni ancora da scrutinare, il margine di 51% a 48%, ancora esposto a oscillazioni di ora in ora. «Grazie di cuore a Milano, a tutti coloro che mi hanno votato. Grazie davvero, dal più profondo del mio cuore. Grazie a tutti coloro che hanno creduto in me e che mi hanno dato fiducia». Tutto qui il "discorso" della ministra. Rinviava ogni commento a oggi pomeriggio e dopo dieci minuti se ne torna a casa. Congelata anche la festa già organizzata alla discoteca Atlantica.

A metà pomeriggio il risultato proposto dalle proiezioni era una clamorosa parità: 48,9% per i due candidati principali. Poi la forbice si è allargata, fino al 50,3% in favore della Moratti sostenuta dai primi dati assoluti provenienti dai seggi. Grande cautela, quindi, persino da un panzer dell'ottimismo come Silvio Berlusconi che si diceva «fiducioso» ma invitava a «incrociare le dita».

Soltanto attorno alle 22 l'ottava proiezione della Nexus concedeva all'ex ministro dell'Istruzione un vantaggio che autorizzava speranze più sostanziose: 51% contro il 47,4% di Bruno Ferrante. Ma in quelle stesse ore la macchina elettorale milanese sembrava essersi inceppata. Il dato reale, infatti, in quel momento dava la candidata del centrodestra persino più in vantaggio, con un 51,8%. Solo che si riferiva al 12% delle sezioni scrutinate. Perché tanta lentezza? Il tam tam dai seggi raccontava di problemi seri legati all'equivoco generato proprio dal simbolo della lista civica voluta dall'ex ministro. Alla stessa ora, nelle altre grandi città avevano già finito il proprio lavoro gli scrutatori di almeno la metà delle sezioni. Di qui, dunque, il prudente silenzio.